

## **Le memorie di educazione familiare: voci, autobiografie, suoni e immagini. Prospettive di ricerca**

*Emiliano Macinai, Stefano Oliviero<sup>1</sup>*

### **Abstract**

Il contributo introduce la sezione tematica del numero 1/2017 della Rivista, dedicato alle memorie di educazione familiare. La storia orale e la *Visual History* hanno trovato soprattutto negli ultimi anni cittadinanza anche nel campo storico-educativo, a livello nazionale e internazionale. Le più attuali prospettive di ricerca storiografica si stanno infatti orientando verso l'utilizzo delle voci, dei suoni e delle immagini per la ricostruzione dei processi di trasformazione delle identità individuali e collettive nei contesti pubblici, privati, quotidiani o attraverso l'immaginario. Famiglia, relazioni e culture familiari, l'universo delle relazioni intergenerazionali sono campi di ricerca alla cui costruzione queste fonti possono dare un contributo fondamentale.

**Parole chiave:** memorie familiari, storia orale, Visual history, fonti autobiografiche, storia dell'educazione.

### **Abstract**

The paper introduces the thematic session of the current volume of RIEF, no. 1/2017, which is dedicated to the memories of family education. Oral and Visual History found especially in recent years "citizenship" also in the historical-educational field, at national and international level. The most recent prospects of historical research are actually moving towards the use of voices, sounds and images for the reconstruction of the transformation of individual and collective identity processes, in public and private everyday contexts, and also through the collective vision. Families, family relationships and cultures, and the universe of intergenerational relations as well are fields of research that can be enriched by the use of this type of sources.

**Keywords:** Family memories, Oral history, Visual history, Autobiographic sources, History of Education.

---

<sup>1</sup> Emiliano Macinai è Professore Associato di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze; è autore del paragrafo 2 di questo contributo. Stefano Oliviero è Ricercatore Confermato di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze; è autore del paragrafo 1 del presente contributo. Il paragrafo 3 è stato scritto a quattro mani.

### 1. *Memorie e Storia dell'educazione familiare: voci, suoni e immagini*

Per addentrarsi in maniera conveniente nel tema dell'educazione familiare in prospettiva storica, come in larga parte fanno gli articoli contenuti in questo numero monografico, è opportuno fissare alcuni spunti introduttivi utili a far subito e meglio inquadrare lo stato dell'arte. Innanzitutto bisogna precisare che la storia dell'educazione familiare, com'è accaduto più in generale a tutti gli studi storico-educativi e prima ancora agli studi pedagogici, è a tutt'oggi mancante in larga misura di una sua piena e indipendente specificità. In altre parole la storia dell'educazione familiare sembra aver sofferto di quella scarsa autonomia e fragilità epistemologica (ma anche accademica) che ha caratterizzato a lungo la pedagogia nei confronti degli altri saperi umanistici e sociali, quella pedagogia "povera e nuda", per usare la nota e felice espressione di Santoni Rugiu (1968), che ha sempre ricevuto molto dalle altre scienze umane senza tuttavia riuscire ad avvantaggiarsene per accrescere una propria, specifica identità statutaria.

La storia dell'educazione infatti, ed è noto, ha dovuto compiere un lungo e impervio cammino per poter conquistare una propria indipendenza e la solidità storiografica di cui oggi indiscutibilmente gode. Un cammino nel corso del quale ha combattuto prima per emanciparsi dal dominio ingombrante della storia delle idee e poi per oltrepassare i confini stretti dentro i quali si era tradizionalmente rinchiusa, come la scuola e l'infanzia, prima di riuscire finalmente di aprirsi alle più ampie e consone prospettive di ricerca, attraverso anche una importante revisione metodologica, per approdare infine all'attuale complessità polisemica che la caratterizza (Betti, 2016).

Non è quindi un caso se la storia dell'educazione familiare è rimasta per lungo tempo implicita alla più generale storia della famiglia o a quella dell'infanzia, a cominciare dai grandi classici, come ovviamente il lavoro di Philippe Ariès (1960, trad. it. 1968), quello di deMause (1983) oppure, da noi, gli accreditati studi di Egle Becchi che hanno dato origine ad una vivace e variegata storiografia, in cui i rapporti parentali occupano un ruolo di primo piano, ma fra molte altre tematiche (Becchi, 1994; Ulivieri, 1999; Oliviero, 2014). Peraltro, quando si voglia compiutamente indagare la famiglia e i rapporti intra-parentali nel corso del tempo, non si può non far cenno ai lavori, fondamentali e irrinunciabili, di taglio più specificatamente sociologico come quelli di Chiara Saraceno (1998) e di Marzio Barbagli (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003; 2005); oppure ai rimandi di carattere educativo, senza dubbio sotto traccia ma

costanti, che traspaiono in molti studi storico-sociali, come quelli di Paul Ginsborg, sempre attento nella sua produzione alla storia della famiglia (Ginsborg, 1988; 2013); oppure a quelli di Maria Casalini, in particolare la sua illuminante storia delle famiglie comuniste italiane (Casalini, 2010), nonché la storia dei ceti medi di Enrica Asquer (non per niente allieva dei primi due studiosi citati: Asquer, 2014; Asquer, Casalini, Di Biagio, Ginsborg, 2010).

Si tratta però soltanto di alcuni (pochi) esempi, fra gli svariati che possiamo trovare in un campo di studi florido, come quello sulla storia della famiglia, che vanta ormai una solida tradizione storiografica, influenzata e rinnovata da molteplici prospettive di ricerca (come gli studi di genere o il filone sulle emozioni), da nuove metodologie (come gli approcci quantitativi) e dall'apporto, inedito fino a poco tempo fa, di altre discipline, fra cui senza dubbio l'antropologia (Borello, Calvi, Colombo, Feci, Lanzinger, Lorenzetti, Mirizzi, Teuscher, 2013). Non è certo la redazione di un'attenta rassegna storiografica l'intento di queste poche righe, quanto piuttosto quello di offrire alcune chiavi di lettura per meglio addentrarsi nella lettura delle tematiche svolte nel fascicolo, che, nel caso specifico, concentra sostanzialmente l'attenzione su uno dei problemi della storia dell'educazione familiare, ovvero sul rapporto tra le memorie di educazione familiare e i suoni, le voci e le immagini, dunque in buona parte sul rapporto della memoria con le fonti orali e audio-visive.

La memoria familiare di ognuno di noi è popolata infatti da un numero infinito di suoni, voci e immagini, latenti ma ben impressi appunto nei nostri ricordi più o meno vividi. Allo stesso tempo però altrettanti suoni, voci e immagini hanno contribuito a creare un immaginario che a sua volta ha influito non poco nella costruzione delle identità, dei modelli educativi e delle relazioni parentali. Per indagare le memorie di educazione familiare sembra pertanto indispensabile oltretutto opportuno, avvalersi e riflettere sulle fonti orali e sugli audiovisivi, per come sono stati visti e sentiti, per come sono stati ricordati, per come sono stati a loro volta strumenti di comunicazione in cui la memoria è stata fissata e infine in quanto tracce (magnetiche, cartacee o digitali) in cui la memoria è stata registrata.

D'altro canto il vedere, e potremmo dire anche il sentire, dipende anzitutto dall'individuo, da cosa e come percepisce, al di là di un presunto dato oggettivo della realtà, e dall'interpretazione che ne dà sulla base della sua esperienza di vita (Wittgenstein, 2015; Isnenghi, 2011). Si tratta di un dibattito tanto complesso quanto affascinante che investe anche

quello sulla storicità della percezione, problema inscindibile, secondo il parere di chi scrive, dalla riflessione da cui muove il presente fascicolo (Pinotti, 2015).

Se infatti il visivo, ovvero ciò che vediamo, e il visuale, ovvero ciò che leggiamo nell'immagine veduta, sono senza dubbio momenti distinti, gli studi visuali e la cultura visiva offrono un supporto indispensabile per fare i conti con un mondo sempre più carico di rappresentazioni visive e anche per dare gli strumenti minimi per entrare, non del tutto da impreparati, nell'universo che questo fascicolo intende iniziare ad indagare (Sassatelli, 2011).

Insomma i tempi in cui "le voci" erano considerate fonti minori o in cui le immagini avevano un mero scopo illustrativo di un testo scritto, sono ormai lontani (Bonomo, 2013). Gli interessi storiografici coltivati specialmente dai ricercatori militanti e formati nel corso degli anni sessanta del secolo scorso, fra cui la Resistenza, la questione di Genere, o più in generale, la storia delle classi subalterne, hanno favorito non poco la produzione e la moltiplicazione di queste fonti; fonti cresciute esponenzialmente e in modo direttamente proporzionale alla rapida modernizzazione tecnologica degli apparecchi per raccoglierle che ha caratterizzato quegli anni, ovvero registratori e telecamere sempre più facili da maneggiare e trasportare e sempre più accessibili nel prezzo. Sono fonti dunque quantitativamente esuberanti ma anche labili (i nastri magnetici o i cd hanno vita breve) e soprattutto fortemente intenzionali. Senza un ricercatore che decide di raccoglierle, nel caso di interviste a testimoni, quindi di crearle e orientarle dove preferisce, o di una persona che decide di documentare, per i motivi più svariati, qualche piccolo o grande avvenimento o pensiero, non esisterebbero (Contini, 2006).

Queste fonti, è evidente, rappresentano dunque una miniera per indagare le memorie educative familiari. Penso alle interviste e alle video-interviste che popolano molti archivi reali e virtuali, fra cui quello che io stesso coordino insieme a Emiliano Macinai (Macinai, Oliviero, 2017), ma anche a tutte quelle tracce private in cui sono conservate e custodite molte voci (Andreini, 2007), o ai miliardi di ore di filmati familiari in superotto, su vhs e, più di recente, in digitale (Simoni, 2006; Sangiovanini, 2008). Senza parlare del patrimonio immenso di fotografie, custodite negli archivi e soprattutto da ognuno di noi.

Ci sono poi le voci e le immagini che hanno raccontato e rappresentato la famiglia nei film, nei programmi televisivi e nei documentari informativi come ad esempio la settimana INCOM (Sainati, 2001; Colombo, 2012; Malta, 2006), capitolo che da solo offre uno sterminato materiale

di discussione e di studio delle dinamiche educative familiari: come fonte di indagine a cui attingere e come agente determinante di modelli educativi introiettati e seguiti in modo più o meno consapevole da tutti coloro che ne sono stati fruitori.

La televisione poi di per sé rappresenta un universo (Piazzoni, 2014). È interessante però, per il nostro discorso, la prospettiva che apre un recente articolo di Bruno Bonomo (2015) il quale si concentra sull'impatto che ebbe la televisione sulla quotidianità delle persone e in particolare in ambito familiare e domestico, quando fra gli anni '50 e '60 iniziò a diffondersi nelle case degli italiani, fenomeno peraltro rappresentato a sua volta dalla stessa produzione televisiva (per esempio in Carosello) e soprattutto dal cinema che stigmatizzava la rivoluzione familiare portata dall'avvento della TV. La televisione, dice Bonomo, detta nuovi tempi domestici, nuove relazioni e gerarchie familiari, dagli orari del pasto alla disposizione a tavola, dagli arredi all'utilizzo delle stanze della casa, come il salotto delle case dei ceti medi, fino ad allora inutilizzato.

Ugo Gregoretti, che di televisione (e di audio-visivi) se ne intende avendola in buona parte inventata egli stesso, nella sua autobiografia ricorda emblematicamente l'ingresso della TV in casa del nonno che da quella sera «cambiò posto a tavola, sedendosi davanti al televisore ma di spalle, lui davanti e il televisore dietro, e non recitò più l'Eneide ma sprofondò in un cupo silenzio, mentre alle sue spalle Mike Bongiorno colloquiava con i concorrenti di *Lascia o Raddoppia* mandando in visibilio la nonna, zia Adelina e la domestica. Mike Bongiorno aveva espropriato il nonno per sempre e senza rimedio del suo antico privilegio di essere l'unico centro dell'attenzione conviviale» (Gregoretti, 2012). La TV insomma ha senza dubbio avuto un ruolo decisivo nella storia dell'educazione familiare anche solo come oggetto. Ma come accennavamo all'inizio, quella dell'educazione familiare è una storia ancora in buona parte da approfondire e scrivere, ed essa promette scenari davvero suggestivi.

## 2. *Memorie familiari e racconto di sé: ricerca e formazione*

Tutti hanno una storia da raccontare, la propria. La giustificazione più profonda a fondamento delle pratiche narrative è di tipo esistenziale e radica nel bisogno. Vi è, connessa all'esistere, la necessità di costruirne e ricostruirne il senso. La pratica riflessiva che si esprime attraverso il racconto, orale o scritto, interiore o messo in comune, rende ragione di tale esigenza e la realizza. Il primo movimento del raccontare è inevita-

bilmente autobiografico. In questo senso, appare direttamente commesso alla vita, come bisogno di dare forma narrativa agli eventi quotidiani, alle esperienze e ai fatti vissuti, imponendo loro un ordine, una forma strutturata. È in questo modo che il soggetto lavora sul loro significato, intensificandone il senso. Vi è una ricerca connessa alla narrazione il cui valore non è necessariamente esplicito e consapevole, ma non occorre che lo sia, che riguarda in primo luogo la coscienza e la conoscenza di sé (Ricoeur, 1993). Attraverso il racconto, questa conoscenza si approfondisce e nella coerenza della trama narrativa possono emergere significati comprensibili: trama e significato, ciò che chiamiamo vita. Potremmo definire questo, l'aspetto autoformativo della pratica narrativa.

Tutti hanno una storia da raccontare, perché la modalità con cui la vita si dà alla coscienza, ciò che avviene e ciò di cui si ha o fa esperienza, avviene in una forma narrativa. Vi sarà un inizio, uno svolgimento e una fine, sempre provvisoria, che a sua volta rappresenta l'inizio di una nuova storia. Mettere in comune con gli altri il racconto di sé attraverso la narrazione è ricostruire il senso di tali storie, il modo per darne e rafforzarne il significato. Il desiderio di raccontare è l'espressione di questo bisogno: la ricerca e la continua trasformazione di un senso alla propria vita, ricerca di essenza, in una parola di verità.

Tutti hanno una storia da raccontare, che vale la pena ascoltare. Il narrare intercetta dimensioni culturali profonde (Ulivieri, 2017). Il piano esistenziale su cui la narrazione si svolge è quello intimo del raccontare di sé a sé, che non si disperde ma si amplifica quando il narrare si rivolge a un ascoltatore. L'oralità diventa canale di trasmissione culturale, di saperi e di esempi, di valori e di copioni. Funzione centrale per ogni comunità, che nelle società contemporanee si stempera, senza disperdersi completamente (Sorcinelli, 1996). È la narrazione che nella circolarità della dialettica narratore/ascoltatore apre alla dimensione intersoggettiva e intergenerazionale. Il racconto di esperienze vissute e ricordate si converte nell'ascolto di storie che anticipano e preparano l'esperienza. E in questa circolarità ha luogo la formazione di culture familiari, comunitarie, di vicinato, sociali. Potremmo definire questo, l'aspetto formativo della pratica narrativa (Cambi, 2002).

Tutti hanno una storia da raccontare, se solo qualcuno è disponibile ad ascoltarla. Il racconto che un soggetto decide di fare della vita che ha vissuto, la narrazione autobiografica, può assumere il rilievo della *life story* con l'intervento di un conduttore esperto, capace di stimolare il bisogno di raccontarsi, sostenerlo e valorizzarlo (Atkinson, 2002). L'intervista autobiografica è dunque pratica formativa e metodo di ricerca

scientifica, in questo senso (Mantovani, 1998; Bichi, 2004; Milani, Pegoraro, 2015; Macinai, Oliviero, 2017). Ci interessa qui in particolare, questa seconda dimensione.

In generale, la ricerca qualitativa in educazione non può evitare l'incontro faccia a faccia con i soggetti ai quali rivolge le proprie attenzioni: l'oggetto di studio ha la particolare caratteristica di essere vivo, incarnato, un simile irrimediabilmente altro (Demetrio, 1992). La ricerca in questo orizzonte si carica di complessità relazionali, comunicative *in primis*, che richiedono premure e cautele che vanno ben al di là della cura metodologica ed epistemologica con cui tratto l'oggetto in analisi, poiché esse sfiorano le dimensioni dell'affettività e dell'emotività (Riva, 2004). Vi è dunque un lavoro a monte che richiede di essere svolto con dedizione e consapevolezza: un lavoro su di sé, di preparazione all'incontro, in cui si predispose uno spazio relazionale che, prima di essere materiale e concreto, è cognitivo ed affettivo (Demetrio, 2000; Cambi, 2002). Senza questa messa in gioco, l'esito dell'intervento rischia di essere inficiato in partenza.

Questo primo punto è stata la premessa necessaria per affrontare il tema della ricerca attraverso l'intervista autobiografica con gli studenti universitari del corso di studi triennale in Scienze dell'educazione e della formazione, durante un laboratorio proposto nell'ambito dell'insegnamento del primo anno di Pedagogia Generale<sup>2</sup>. La prima parte del percorso didattico proposto agli studenti ha avuto la forma del laboratorio di scrittura autobiografica, allo scopo di innescare riflessività intorno all'atto del raccontarsi (Schön, 1991; Mezirow, 1991; Demetrio, 2003; Mortari, 2009). L'obiettivo formativo del laboratorio didattico è quello di contribuire a rafforzare negli studenti l'ambito delle competenze trasversali riferibile all'autonomia di giudizio (*making judgement*) e alle abilità comunicative (*communication skills*), versanti rilevanti nella formazione professionale dell'educatore socio-pedagogico. Inoltre, essere posti di fronte a due domande-stimolo iniziali ha permesso loro di fare, in forma indiretta, l'esperienza della condizione in cui avrebbero incontrato, più avanti, il loro interlocutori, vestendo i panni degli intervistatori.

---

<sup>2</sup> E. Macinai, Corso di Pedagogia Generale (F-O), cds L-19 in Scienze dell'educazione e della formazione, II semestre a.a. 2016-2017, informazioni e programma visionabile alla pagina <http://www.unifi.it/index.php?module=ofform2&mode=1&cmd=3&AA=2016&afId=443285> (ultima consultazione: 13/05/2017, ore 8.15).

L'esperimento è stato condotto in modalità scritta affinché il momento sopra descritto potesse rivelarsi nella sua profondità, ma in una condizione priva della tensione emotiva che l'intervista faccia a faccia avrebbe generato. Le domande-stimolo che sono state fornite per avviare la pratica di scrittura di sé sono state formulate in modo tale da risultare sufficientemente ampie, così da dare a tutti la possibilità di compiere l'esercizio in maniera libera e personale; ma, al tempo stesso, esse contenevano gli elementi indispensabili per funzionare come agganci diretti all'esperienza concreta che ciascuno studente ha vissuto e stava vivendo, in modo tale da porre una cornice di riferimento entro cui il racconto si sarebbe effettivamente snodato (Kanizsa, 1998): 1) *Ho scelto di iscrivermi all'università perché...*; 2) *Ho scelto di iscrivermi a questo corso perché...*

L'esercizio è stato proposto come facoltativo. Si sono chiariti e discussi gli aspetti formali della scrittura, limitatamente al tipo di *file* e al formato della pagina, e si è indicato solo un numero minimo di parole per rendere l'attività convalidabile all'interno del *portfolio* di ciascuno studente. La risposta è stata molto elevata in termini di elaborati consegnati. Durante lo scorso anno accademico (corso di Pedagogia generale, I semestre, a.a. 2015-2016) le autobiografie consegnate sono state 302 su 354 studenti iscritti al corso, quest'anno 260 su 320 studenti iscritti.

Uno degli obiettivi di ricerca, sottostanti alla dimensione formativa e didattica con cui l'attività è stata ideata e proposta, era lasciare emergere la variabile della dimensione familiare all'interno del racconto libero e auto-organizzato degli studenti. Che ruolo hanno avuto le culture familiari nelle scelte universitarie degli studenti e in che misura questo ruolo è consapevolmente riletto dagli studenti? Che tipo di aspettative genitori e familiari esercitano rispetto al percorso universitario intrapreso dagli studenti e in quali occasioni gli effetti, per così dire, di tali atteggiamenti emergono nel racconto? Quali strategie vengono messe in atto per gestire le dinamiche che si innescano nei momenti critici della conclusione dalla scuola secondaria, dell'orientamento alla scelta universitaria e della iscrizione?

Le domande-stimolo si limitavano dunque a suggerire una personale riflessione sui vissuti familiari in relazione ai passaggi di livello della formazione formale, scolastica e universitaria, senza porla esplicitamente come il punto di partenza o di arrivo del racconto. Questo avrebbe impedito, con molta probabilità, l'emergere di elementi carichi di significato affettivo ed emotivo, che viceversa è stato possibile riscontrare nei racconti di molti. Una dinamica interessante, successiva alla consegna



dell'elaborato, avvenuta attraverso la piattaforma *moodle*, ha riguardato la richiesta esplicita di un *feedback* sul testo scritto. Durante il colloquio orale, previsto come esame finale del corso, si è concretizzata la possibilità di una chiusura del circolo relazionale che la forma scritta solo indirettamente aveva permesso di aprire, ovviamente senza che ciò entrasse nel merito della valutazione e a prescindere in ogni aspetto da essa.

Le scritture sono tutt'ora in fase di analisi. Gli elaborati consegnati hanno tutti toccato, e nella maggior parte dei racconti in maniera chiara e significativa, il punto atteso. Gli aspetti che ricorrono possono in qualche modo essere riassunti per nuclei tematici (Gianturco, 2005), tra i quali risultano particolarmente significativi:

- il livello culturale, socio-economico e titolo di studio dei genitori;
- il momento della scelta: dinamiche di accettazione-sostegno (più frequenti) o di rifiuto-scontro (meno frequenti);
- gli atteggiamenti dei genitori rispetto al percorso di studio dei figli;
- l'importanza, ai fini della scelta maturata, delle figure di genitori come esempio da seguire o come contro-esempio da cui allontanarsi;
- la presenza o meno dei genitori nei momenti critici, in particolare nei casi di percorsi scolastici/universitari che presentano discontinuità.

### 3. *Presentazione della sezione tematica*

La sezione tematica costituisce in qualche misura l'avvio di un possibile percorso di approfondimento e di riflessione sulle memorie familiari, attraverso contributi di taglio tanto differente, quanto molteplice e vario può essere lo sguardo pedagogico e storico-educativo sulle culture familiari. Restiamo convinti della significatività della ricerca storiografica sulle memorie educative e della rilevanza che le fonti autobiografiche mantengono per la ricostruzione dei processi di trasformazione delle identità individuali e collettive. Il discorso è più che aperto e corrisponde alla necessità di raccogliere ulteriori elementi di consolidamento per la delineazione di filoni di ricerca, forse ancora poco valorizzati ma ampiamente accreditati sul piano epistemologico, capaci di guardare alle famiglie e all'universo delle relazioni intergenerazionali attraverso una prospettiva bottom-up.

*Riferimenti bibliografici*

- Andreini A. (2007): *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento* (Vol. 8). Regione Toscana.
- Ariès Ph. (1960): *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Trad. It. Bari: Laterza, 1968.
- Asquer E. (2014): *Storia intima dei ceti medi: una capitale e una periferia nell'Italia del miracolo economico*. Roma-Bari: Laterza.
- Asquer, E. Casalini M., Di Biagio A., Ginsborg P. (a cura di) (2010): *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*. Roma: Carocci.
- Atkinson R. (1998): *The Life Story Interview*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003): *Fare famiglia in Italia: un secolo di cambiamenti*. Bologna: il Mulino.
- Barbagli M., Kertzer D.I.U. (a cura di) (2005): *Storia della famiglia in Europa*. 3 voll. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi E., Julia D. (a cura di) (1996): *Storia dell'infanzia*, 2 voll. Roma-Bari: Laterza.
- Betti C. (2016): *La ricerca storico-educativa tra ieri e oggi: linee di sviluppo, punti di svolta, nuove frontiere*. In: M. Muscarà, S. Olivieri (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia. Atti della seconda Summer School SIPED*. Pisa: ETS, pp. 51-65.
- Bichi R. (2004): *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Milano: Vita&Pensiero.
- Bonomo B. (2013): *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci.
- Bonomo B. (2015): «Rivoluzione in famiglia»? televisione e vita domestica nell'Italia del boom. *Contemporanea: rivista di storia dell'800 e del'900*, 18(1), pp. 3-31.
- Borello B., Calvi G., Colombo E., Feci S., Lanzinger M., Lorenzetti L., Mirizzi F., Teuscher S. (2013): A proposito di quattro libri recenti sulla storia della famiglia. *Quaderni storici*, 2, pp. 597-648.
- Cambi F. (2002): *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Colombo F. (2012): *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso (1967-1994)*. Roma-Bari: Laterza.
- Contini G. (2006): *Le fonti orali e audiovisive*. In: Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, vol. III, *Le fonti documentarie*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale degli archivi, pp. 735-775.
- deMause L. (a cura di) (1983): *Storia dell'infanzia*. Trad. It. Milano: Emme Edizioni.
- Demetrio D. (1992): *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Demetrio D. (2000): *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*. Firenze: La Nuova Italia.

- Demetrio D. (2003): *Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé*. Milano: Cortina.
- Gianturco G. (2005): *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Milano: Guerini.
- Ginsborg P. (1989): *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*. Torino: Einaudi.
- Ginsborg P. (2013): *Famiglia Novecento: vita familiare, rivoluzione e dittature: 1900-1950*. Torino: Einaudi.
- Gregoretto U. (2012): *La storia sono io (con finale aperto)*. Roma: Alberti.
- Isnenghi M. (2011): *Storia d'Italia: i fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Kanizsa S. (2013): *Che ne pensi? L'intervista nella pratica didattica*. Roma: Carocci.
- Macinai E., Oliviero S. (2017): Histories of School and Childhood. Video Testimonies for a Bottom-up Narrative. *Historia y memoria de le educación*. Vol. 5, pp. 489-502.
- Malta C. (2006): *La famiglia e la sua immagine: il film di famiglia nell'Italia del miracolo economico*. Milano: Vita e pensiero.
- Mantovani S. (a cura di) (1998): *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mezirow J. (1991): *Transformative dimensions of adult learning*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Milani P., Pegoraro E. (2015): *L'intervista nei contesti socio-educativi*. Roma: Carocci.
- Mortari L. (2009): *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*. Roma: Carocci.
- Oliviero S. (2014): La storia dell'infanzia: riflessioni su un panorama storiografico complesso e in divenire. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 6(8), pp. 51-61.
- Piazzoni I. (2014): *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv*. Carocci, Roma.
- Pinotti A. (2015): "Un altro sole": storia delle immagini e storia della percezione. *Reti saperi linguaggi*, 4(1), pp. 67-88.
- Ricoeur P. (1993): *Sé come un altro*. Trad. It. Milano: Jaca Book.
- Riva M.G. (2004): *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Milano: Guerini.
- Sainati A. (a cura di) (2001): *La Settimana Incom. Cinegiornali e informazione negli anni '50*. Torino: edizione Lindau.
- Sangiovanni A. (2008): La storia in Super8. I «filmini» familiari come fonti storiche. *Contemporanea*, 11(3), pp.459-470.
- Santoni Rugiu A. (1968): Povera e nuda vai pedagogia. *Scuola e Città*, n. 3, 1968, pp. 116-125.
- Saraceno C., Naldini M. (1998): *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: il Mulino.

- Sassatelli R. (2011): Cultura visiva, studi visuali. *Studi culturali*, 8(2), pp. 147-154.
- Schön D.A. (1991): *Educating the reflective practitioner*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Simoni P. (2006): *La nascita di un archivio per il cinema amatoriale: il caso dell'associazione Home Movies*. Milano: Vita&Pensiero.
- Sorcinelli P. (1996): *Il quotidiano e i sentimenti. Introduzione alla storia sociale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Ulivieri S. (a cura di) (1999): *Le bambine nella storia dell'educazione*. Bari: Laterza.
- Ulivieri S. (2017): Dalla differenza come valore e diritto alla relazione di "cura" e accoglienza dell'altro da sé. *Metis*, Numero Speciale *Per un nuovo patto di solidarietà*, pp. 9-17.
- Wittgenstein L. (2015): *Osservazioni sui colori*. Torino: Einaudi.